
DALLA COMPETIZIONE ALLA COOPERAZIONE OVVERO INSIEME PER IL DISTRETTO DELLA SEDIA

Tavola Rotonda

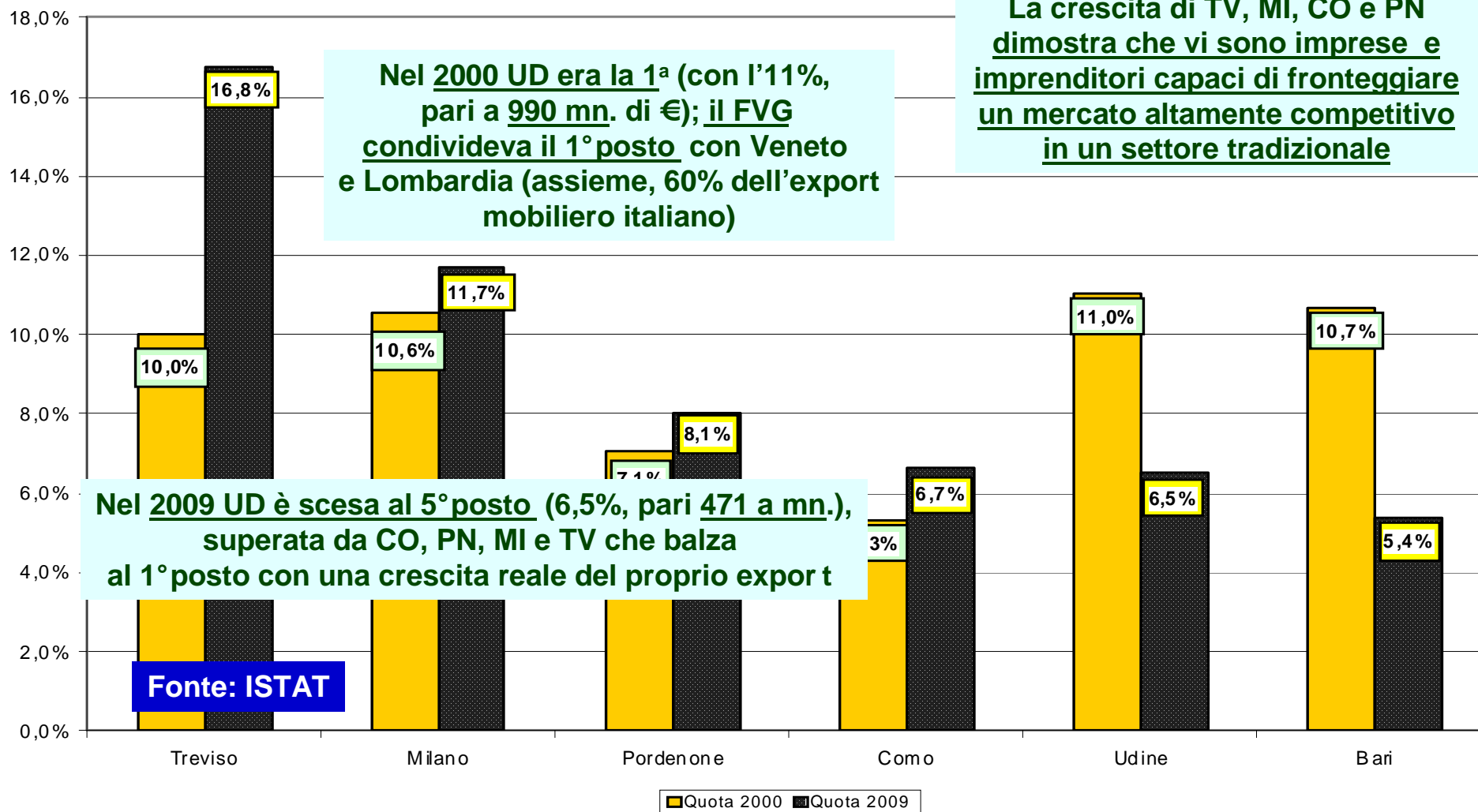
14 Febbraio 2011

IPSIA Antonio Mattioni

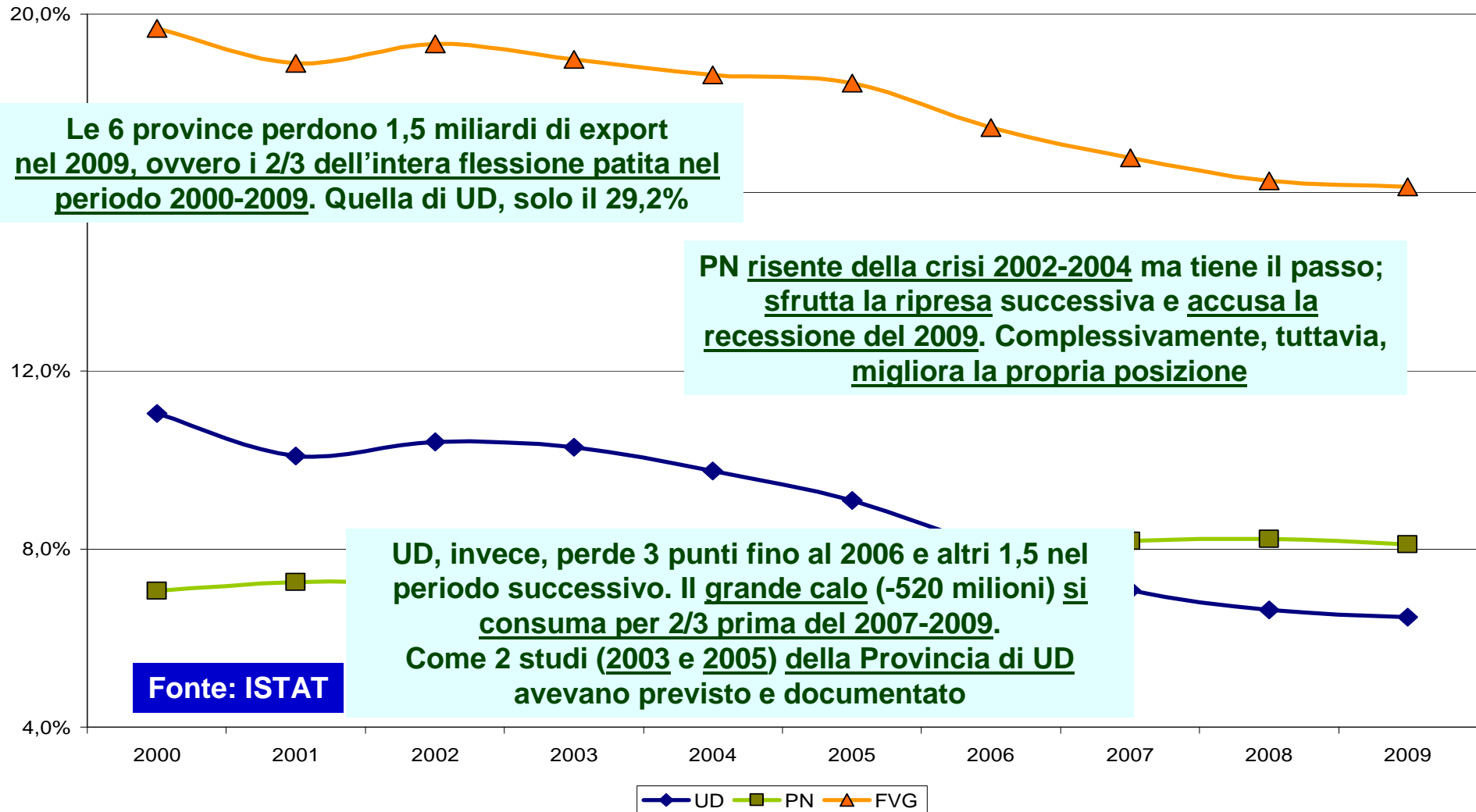
S. Giovanni al Natisone

Realtà, risorse, rilancio
Fulvio Mattioni, economista

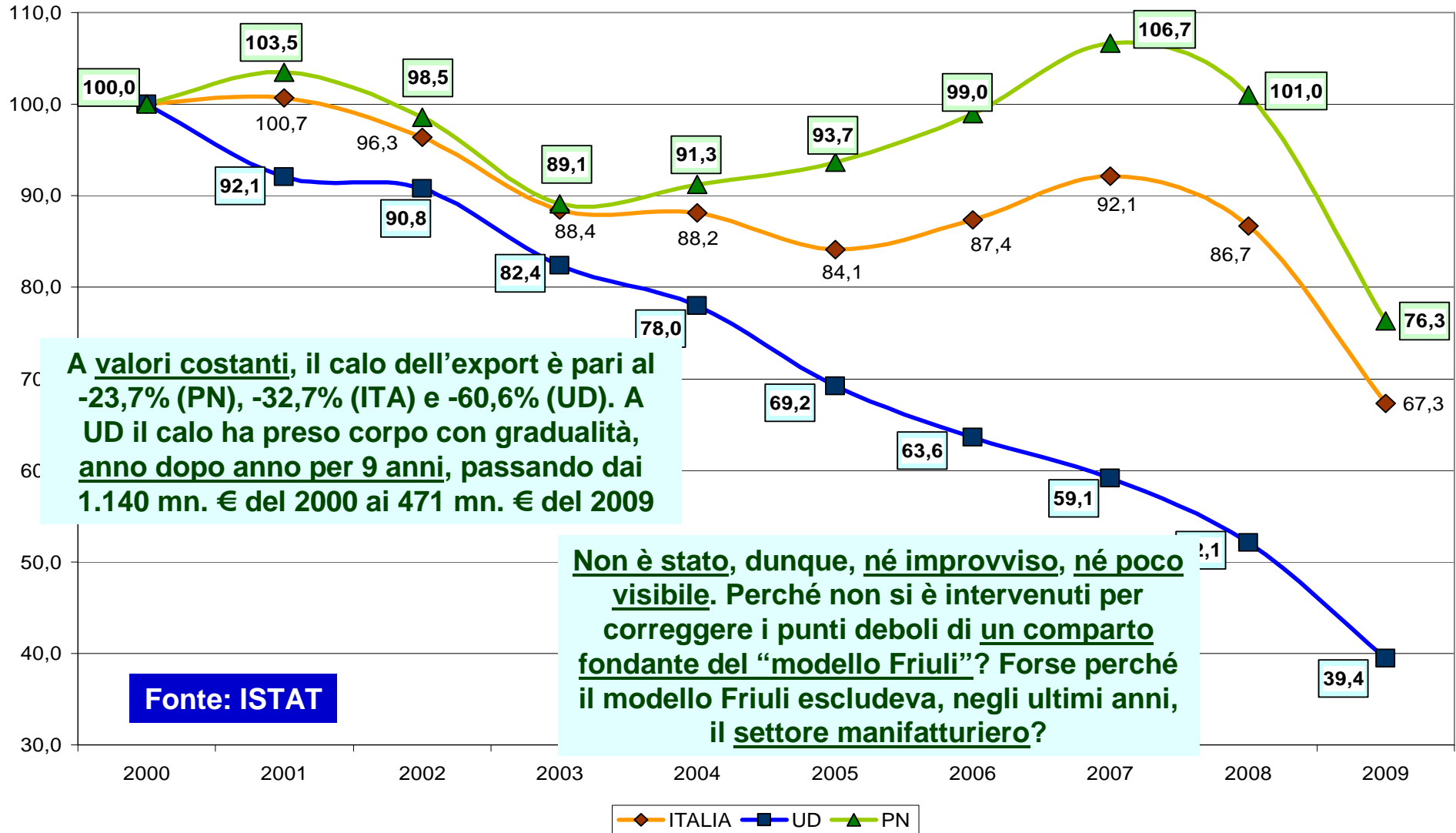
La quota di export italiano delle 6 principali province a specializzazione mobiliere: confronto 2000-2009 (Italia = 100%)



L'evoluzione della quota Export di UD, PN e FVG (Italia = 100%)



La performance dell'export di UD, PN e Italia, a valori costanti (2000 = 100)

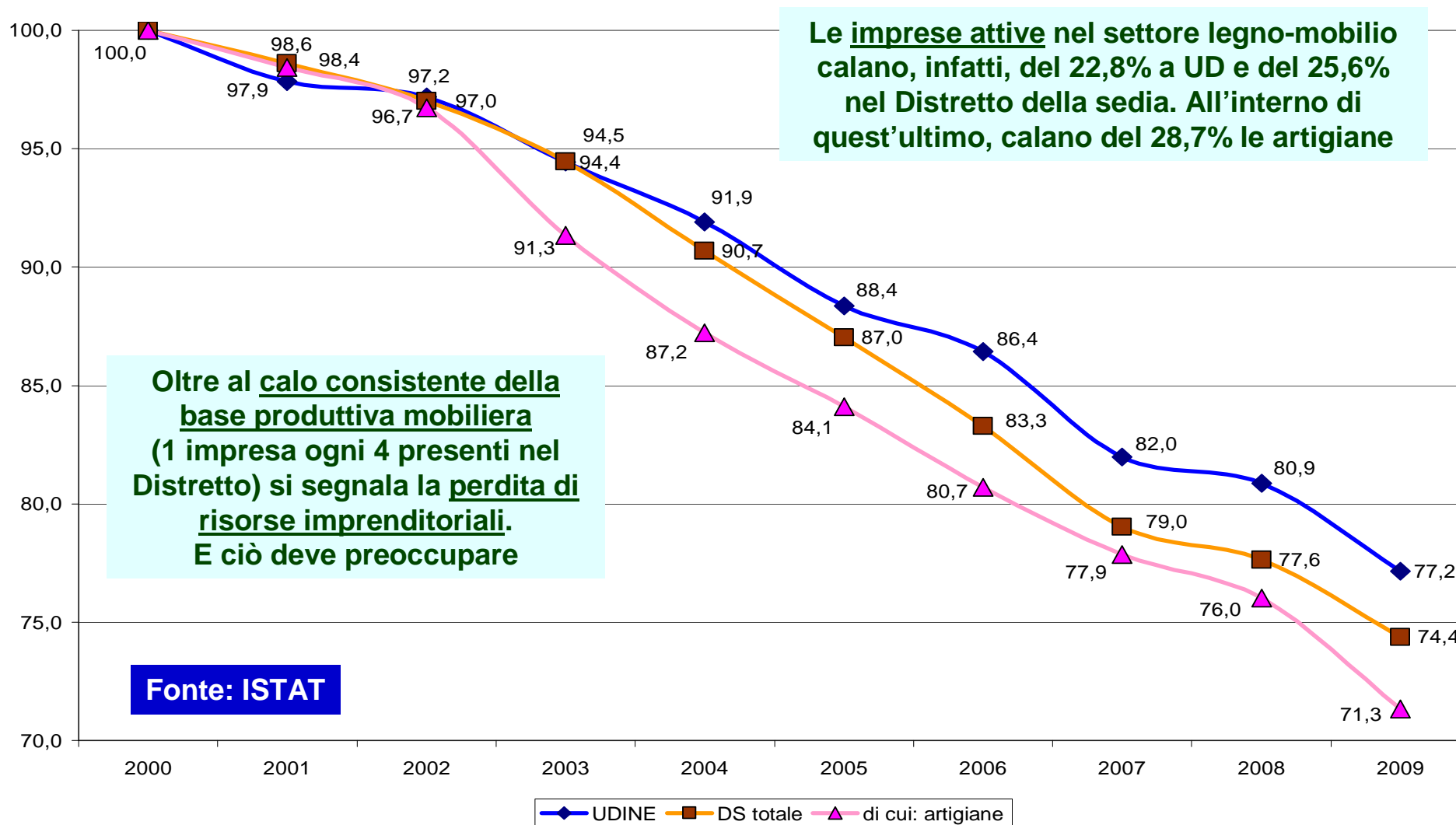


A valori costanti, il calo dell'export è pari al -23,7% (PN), -32,7% (ITA) e -60,6% (UD). A UD il calo ha preso corpo con gradualità, anno dopo anno per 9 anni, passando dai 1.140 mn. € del 2000 ai 471 mn. € del 2009

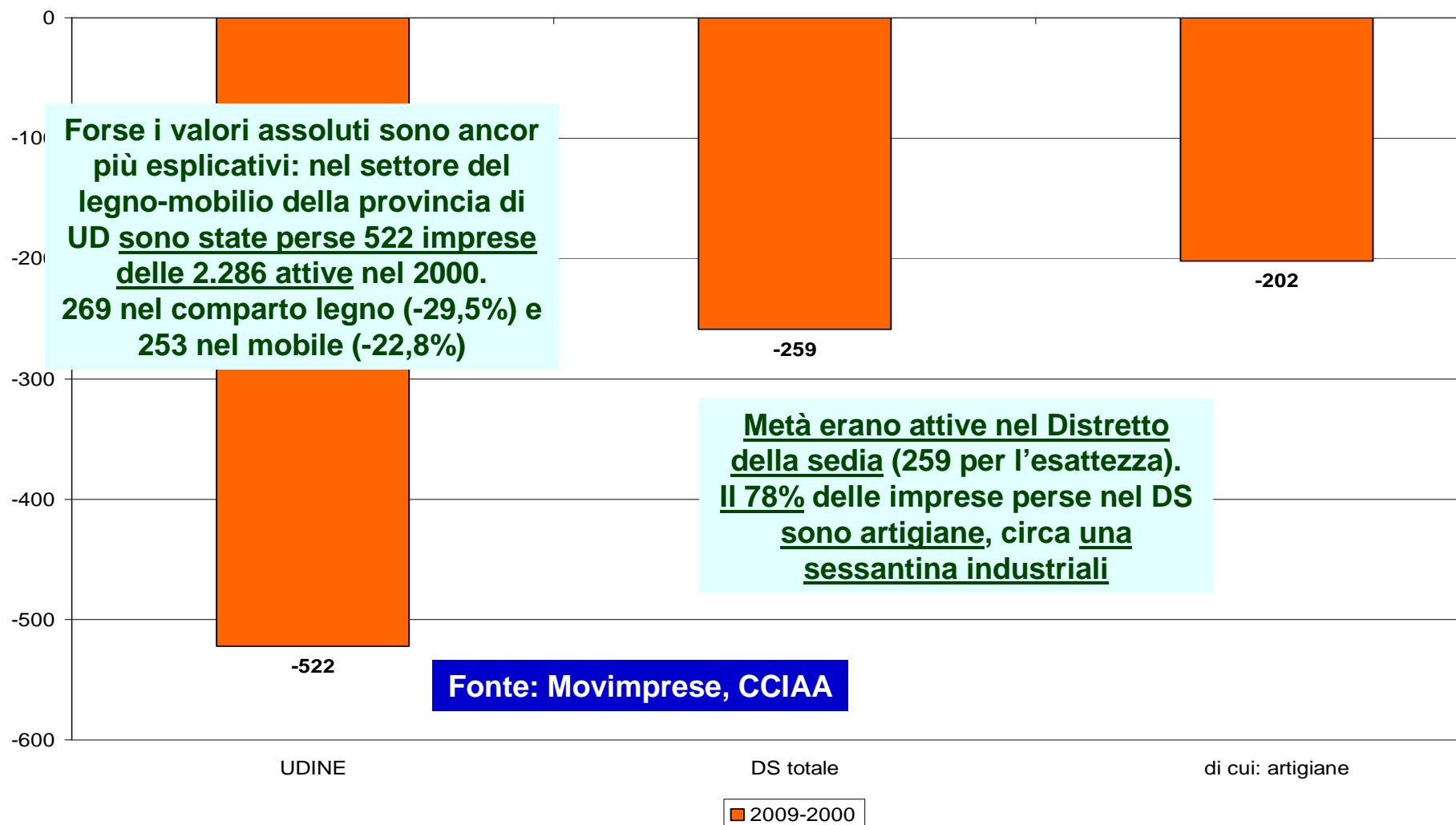
Non è stato, dunque, né improvviso, né poco visibile. Perché non si è intervenuti per correggere i punti deboli di un comparto fondante del "modello Friuli"? Forse perché il modello Friuli escludeva, negli ultimi anni, il settore manifatturiero?

Fonte: ISTAT

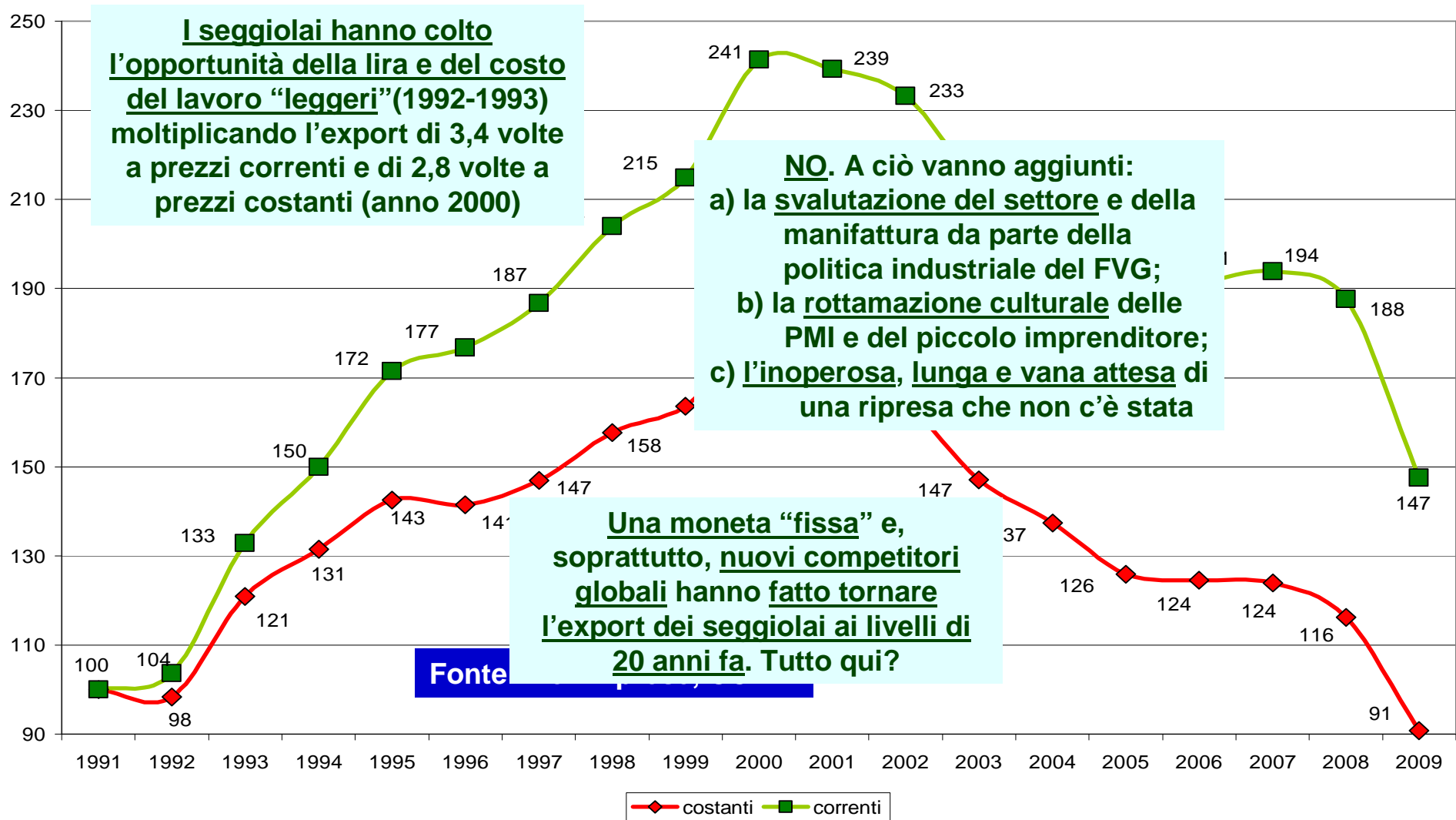
L'evoluzione 2000-2009 delle imprese mobiliere di UD e del Distretto della sedia



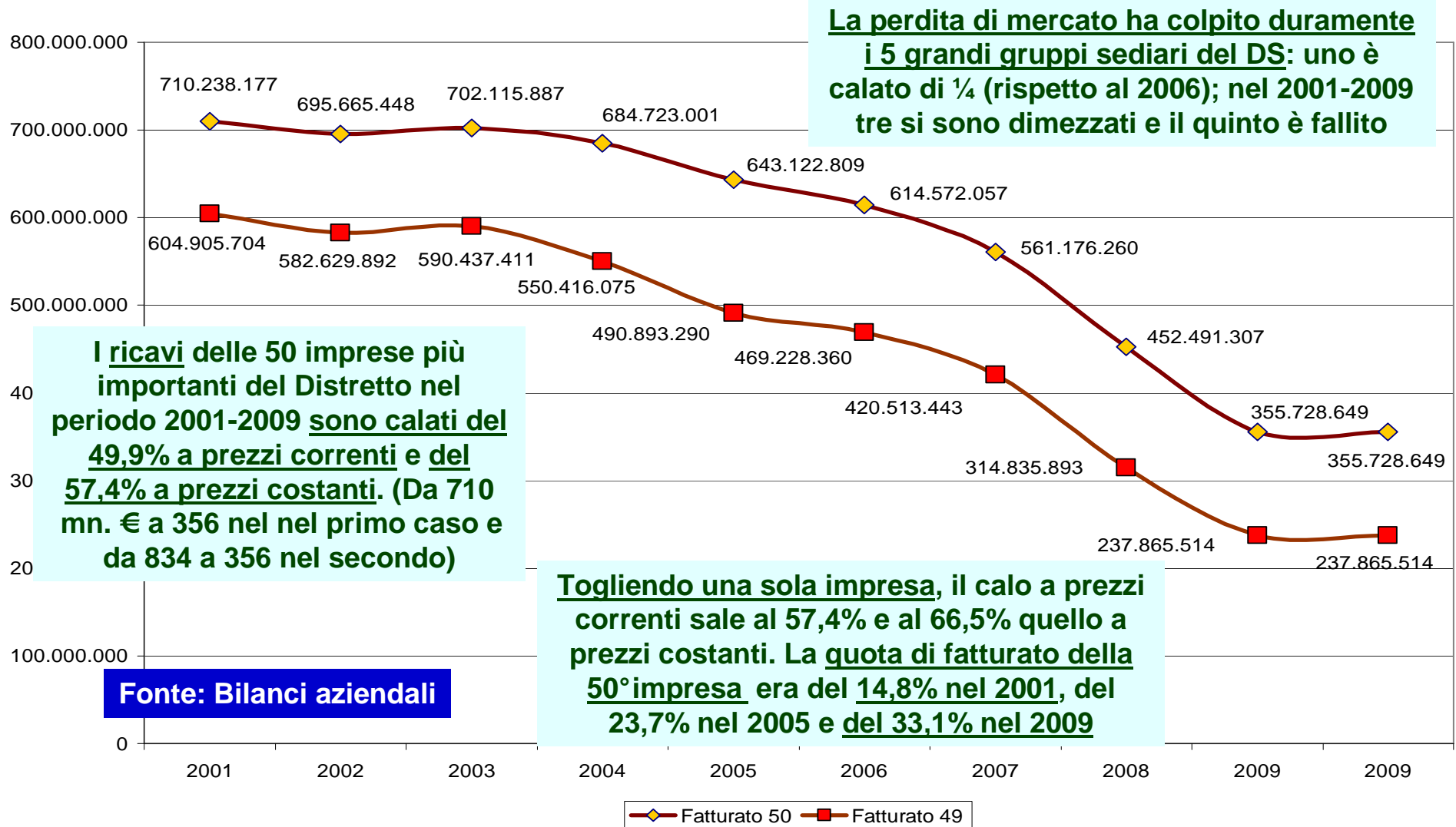
Imprese e imprenditori mobiliери persi nel periodo 2000-2009



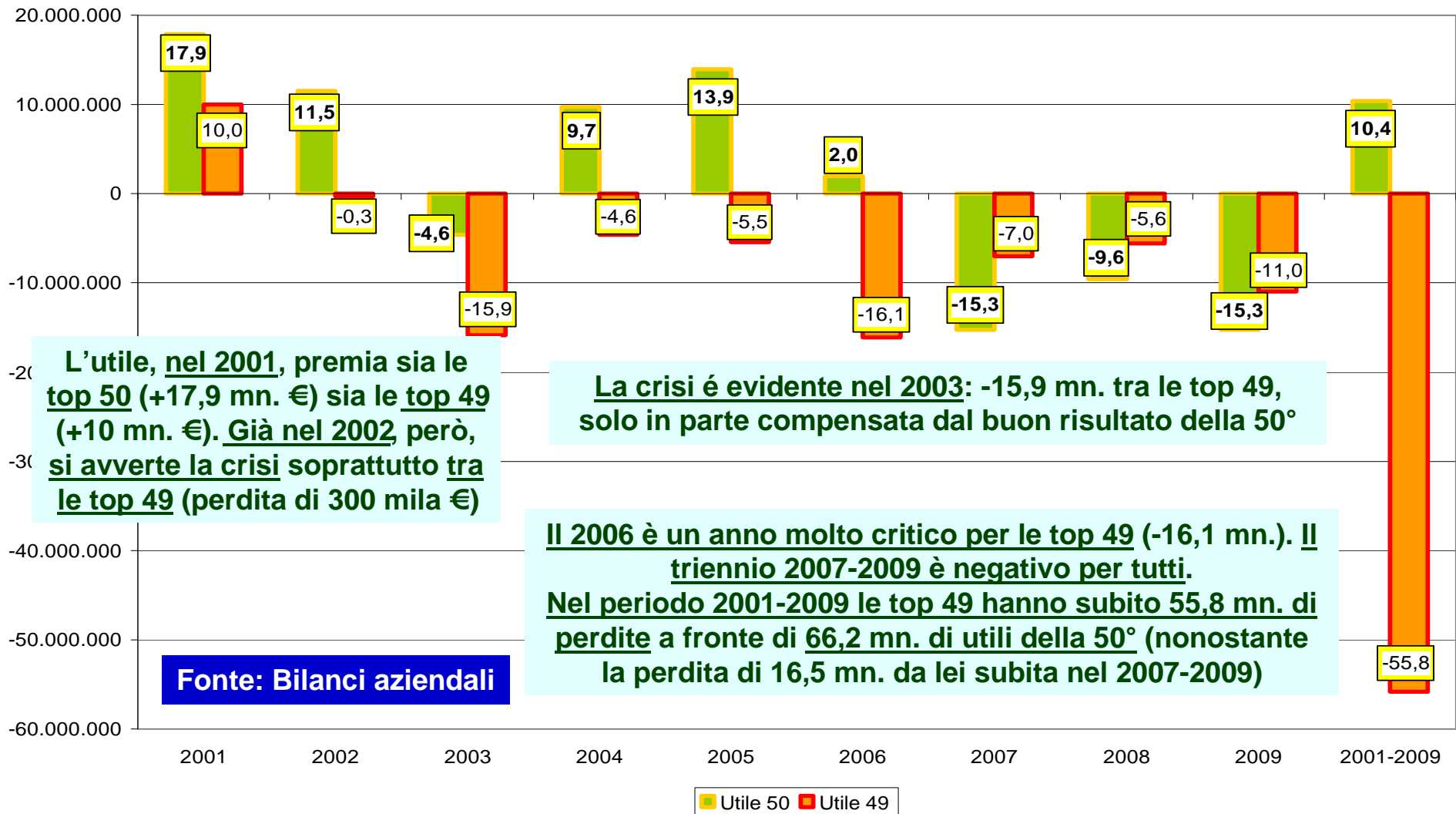
L'export sediaro italiano 1991-2009, a prezzi correnti e costanti (1991 = 100)



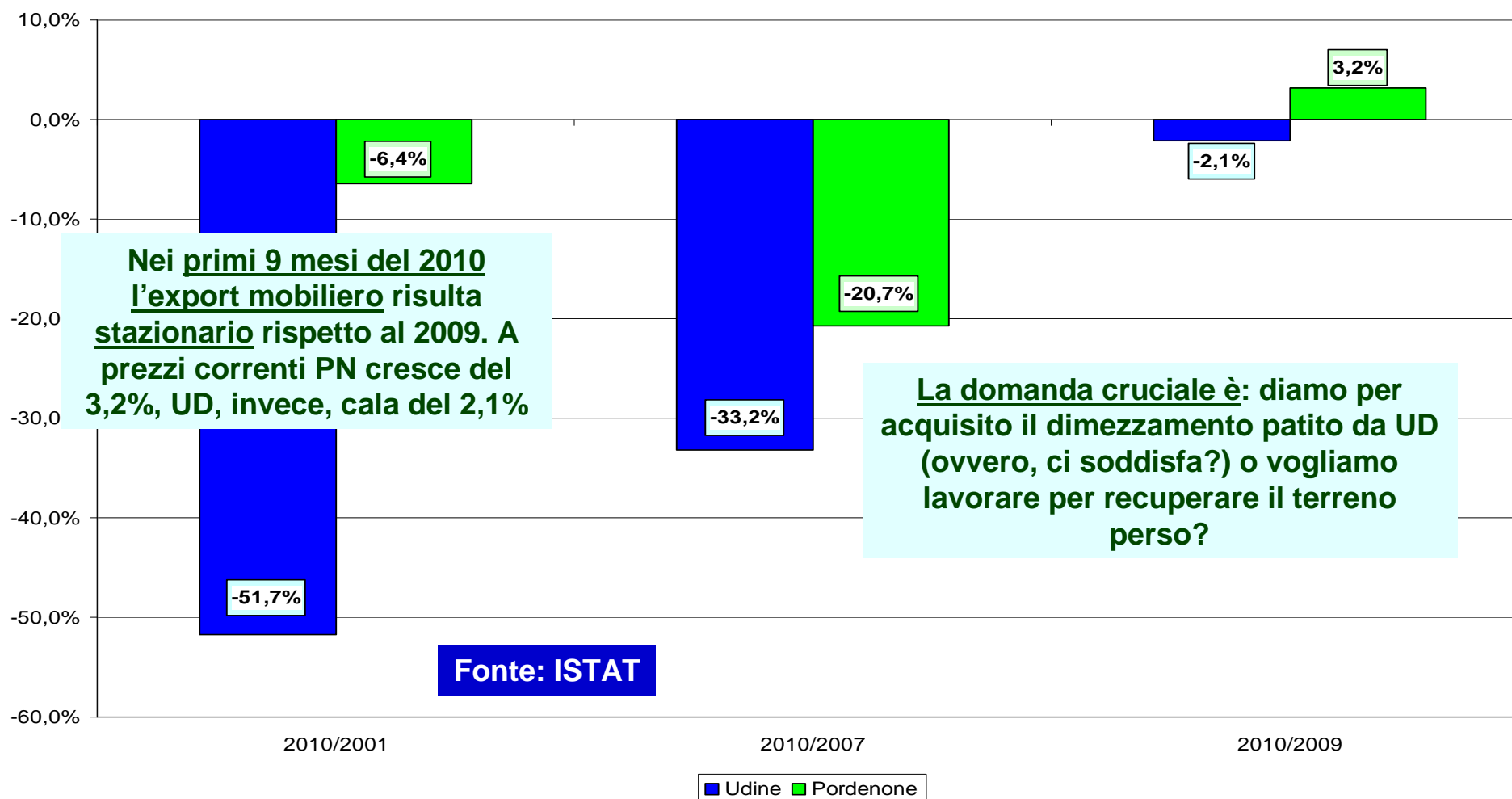
Fatturato delle top 50 (e delle top 49) del Distretto della sedia, 2001-2009



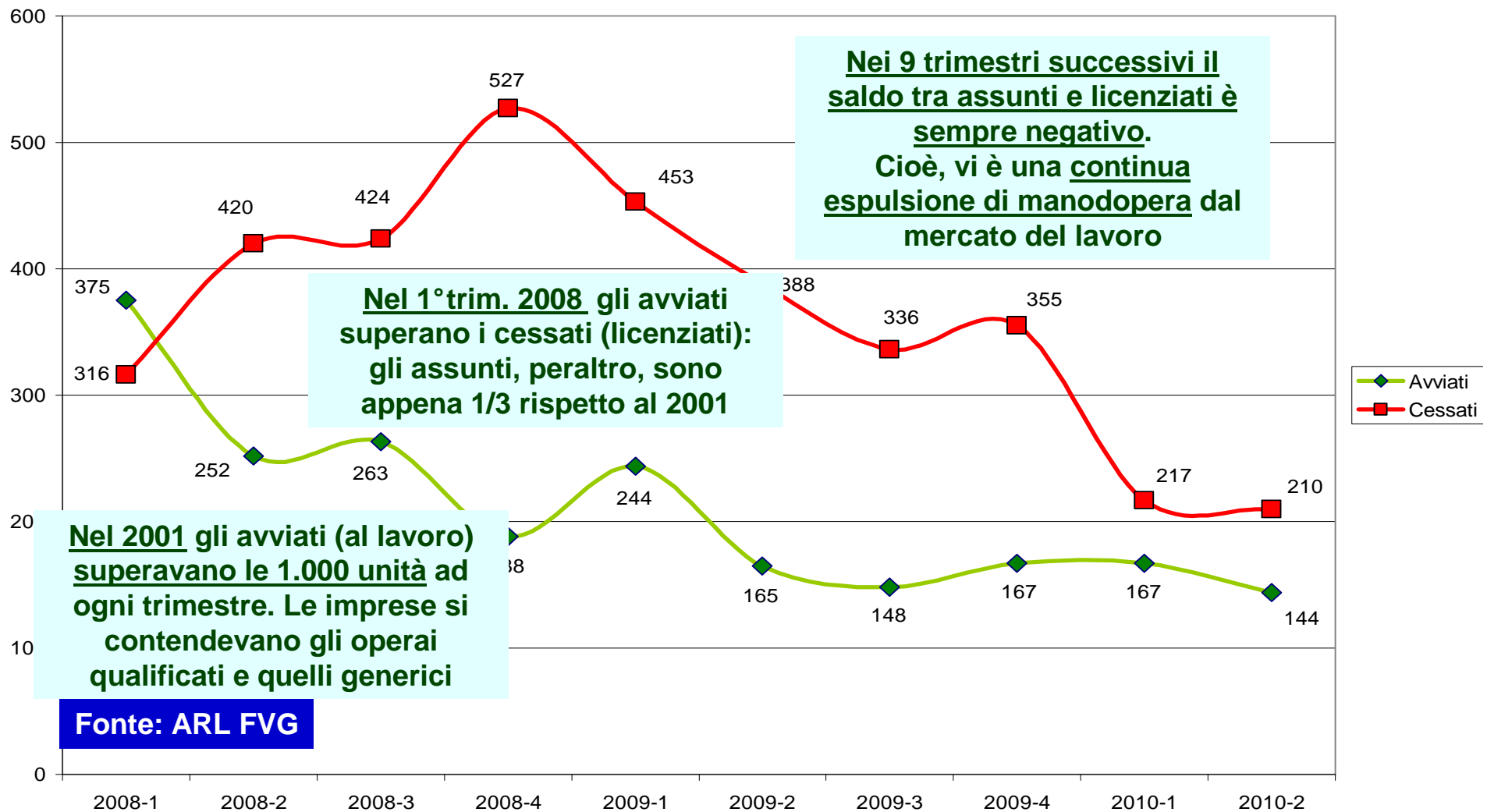
Il risultato d'esercizio delle top 50 (e top 49) del Distretto della sedia, 2001-2009



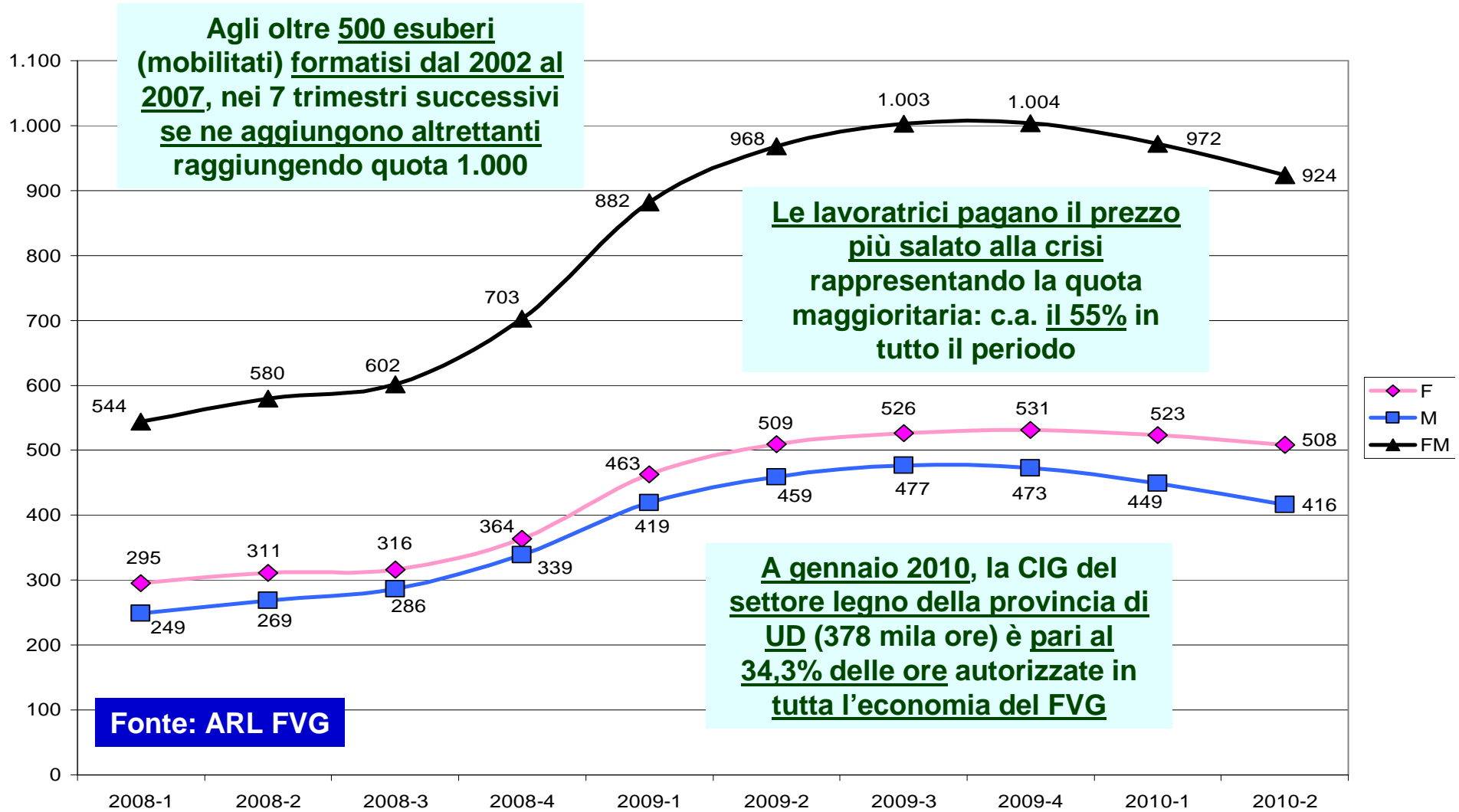
L'export mobiliario nel periodo gennaio-settembre: UD e PN a confronto



I flussi del MdL del Distretto della sedia: avviati e cessati, per trimestre



Lo stock dei mobilitati del Distretto della sedia, 2008-2010, per trimestre



Dalla più recente congiuntura emerge che anche nell'ultimo periodo non vi sono stati regali dal mercato (export, assunti/licenziati, esuberi) e che il malessere, anzi, è in aumento (CIG)

E dalle più recenti previsioni per il 2011? L'attesa è di un 2011 molto simile al 2010 per quanto concerne la crescita economica (quantificabile in un intorno dell'1% del PIL, a livello italiano e del FVG). Livello che non basta a stabilizzare l'occupazione e a contenere la disoccupazione. Per l'industria del FVG e' addirittura previsto un rallentamento imputabile alla debolezza dell'export. La previsione dice che non vi saranno regali dal mercato nemmeno nel 2011

La possibilità di migliorare queste previsioni insoddisfacenti, tuttavia, c'è e si fonda su comportamenti tesi a migliorare il contributo alla crescita che deriva dalla domanda estera. Le due leve sui cui puntare sono: 1. La competitività delle imprese (investimenti) 2. Una presenza delle PMI sui mercati esteri (vocazionali ed emergenti) più diffusa e più stabile

Di nuovo c'è la possibilità di poter finalmente passare da una cultura basata sulla competizione del "tutti contro tutti" (e, magari, anche contro se stessi come l'esperienza consortile ha rivelato) ad una cultura della collaborazione competitiva. Infatti, anche le dimensioni ragguardevoli, come dimostra la situazione dei 5 gruppi sedari del distretto, non bastano

Da dove trae alimento la cultura della collaborazione competitiva? Da due grandi novità/risorse ed una speranza che oggi abbiamo. La prima risorsa è rappresentata dalla nuova cultura imprenditoriale che si sta diffondendo tra i piccolissimi e i piccoli imprenditori. E che pone al centro delle politiche aziendali il rapporto con il mercato (estero), l'innovazione del prodotto e che considera le aggregazioni tra le imprese una strategia percorribile. Questo ci dicono le 400 imprese con cui dialoga da oltre 2 anni l'Osservatorio M.I.R.O. del CReS

La seconda grande risorsa è il neo-Assessorato all'industria e all'artigianato. La cui istituzione dimostra: 1. Il rinnovato interesse dell'A.R. verso il settore dopo la rottamazione culturale e politica patita negli ultimi 7/8 anni; 2. L'attenzione del tutto innovativa verso la piccola e piccolissima impresa derivante dall'inedito binomio industria/artigianato. Quest'ultimo aspetto è cruciale per l'imprenditoria interessata a progetti di sviluppo distrettuale perché ha, finalmente, un interlocutore istituzionale e politico capace di dare fiducia all'imprenditoria ed efficacia e trasparenza ai progetti di sviluppo

La speranza, infine, è che la rete relazionale delle imprese del DS venga decisamente qualificata in senso tecnico (in servizi specifici da conferire ad uno o più progetti di rilancio) ed azzerate funzioni di tipo istituzionale e politico con l'indubbio vantaggio - per tutti - di rafforzare la motivazione dello stare assieme.

Le imprese danno un buon giudizio al CATAS (voto 3,8 sulla scala da 1 a 5), all'EBIART (3,6) e ai CONGAFI (3,7). Il giudizio diventa tiepido per la CCIAA (3,1), le Associazioni di categoria (3,1), la Provincia di Udine (3,0) e la Regione FVG (3,0). E' negativo quello dato al clima artigiani/industriali (2,7) e ancor peggiore all'Agenzia di distretto (2,3).

Da qui bisogna ripartire, il lavoro non manca ma che la posta in gioco lo giustifica. Mi pare, infatti, che abbiamo risorse adeguate per confezionare un progetto di sviluppo condiviso peraltro già necessario e - da me auspicato - nel 2005, nel 2007 e nel 2008 in altrettanti convegni

Convegni tenuti in una Area per la quale provo grande affetto perché riassume i grandi pregi e i grandi difetti dell'anima friulana che è l'anima del modello Friuli. Modello che non va né evocato con fini meramente retorici né tantomeno rottamato.

Va rivisitato e adeguato. Tutti assieme. Cominciando dal Distretto della sedia.